

COME INTERVENIRE

Potatura in impianti di olivo colpiti dal gelo

Anche se non ai livelli del 1985, le gelate del dicembre scorso hanno interessato più o meno gravemente molte aree del Paese. Alcune informazioni e consigli per scegliere il migliore intervento da effettuare sulle piante colpite

Claudio Cantini

I danni del freddo stanno divenendo frequenti in varie zone olivicole italiane e a distanza di soli 12 anni dall'ultimo evento calamitoso, ci troviamo, ancora una volta, a dover discutere su come intervenire sulle piante colpite. Unico aspetto positivo di questa situazione è il fatto che abbiamo a nostra disposizione esperienze estese sulle modalità con cui agire. Questa nota trova fondamento su lavori svolti in passato da Morettini, da Scaramuzzi, da Fiorino e Pisani^(1,2,3) e ai quali rimando per più dotti approfondimenti e vuole fornire alcune informazioni e consigli che possano servire a scegliere il migliore intervento da effettuare sulle piante, escludendo dalla discussione i casi di danni lievi. Quelli, per intendersi, dove si abbiano soltanto torsioni dei piccioli delle foglie, limitata caduta delle stesse, danni lievi ai rami di un anno. In questo caso è sufficiente procedere a potature, che debbono essere soltanto più accentuate del normale (foto 1).

In caso di danni più ingenti, con notevole perdita di foglie, disseccamenti ai rami di 1-2 anni e alle branche (foto 2 e 3), Fiorino e Pisani nel loro lavoro del 1985⁽¹⁾ raccomandavano, comunque, la stroncatura al piede. Questa pratica è consigliabile per diverse ragioni: innanzitutto non si corre il rischio di lasciare legno danneggiato per una sottostima del danno; le chiome delle piante tagliate alla base si riformano più velocemente di quelle capitozzate in alto; la spesa è minore rispetto a quella necessaria per altri tipi di intervento. Le piante ringiovanite, inoltre, saranno più basse e quindi sarà più semplice effettuare la raccolta o i trattamenti antiparassitari. Questa del taglio al piede è una soluzione in genere poco gradita agli olivicoltori che preferiscono (meno che nei casi eclatanti di disseccamenti completi) procedere ad interventi di potatura

straordinaria. Tecnici delle associazioni professionali riferiscono che in molti casi i danni non sembrano così ingenti da pensare al taglio dei tronchi. Facendo mie le parole già da altri spese in passato⁽¹⁾ avverto ancora una volta di non sottovalutare le condizioni delle piante. È necessario esaminare il legno (foto 4), mediante tagli della corteccia, per vedere le zone di imbrunimento o di disidratazione, prima di decidere cosa fare (foto 5). In genere la diagnosi migliore può essere fatta a fine inverno, con l'innalzarsi delle temperature. Dove gli olivi siano stati danneggiati solo nelle parti più periferiche e giovani delle chiome, può essere sufficiente procedere a potature indirizzate alla eliminazione delle porzioni secche.

Attenzione però a non incorrere nell'errore di voler lasciare completamente integra tutta la parte scheletrica delle piante eliminando soltanto i rami di uno e due anni (foto 6). Si pensa così di poter ricostituire le piante con la stessa forma, più velocemente ma in realtà la risposta vegetativa che si ottiene è sempre alquanto scarsa. Questo è dovuto al fatto che molto spesso i danni al legno sono maggiori di quanto si pensi e quindi le parti che si lasciano con la potatura non sono completamente funzionali.

L'emissione di nuovi germogli, inoltre, avviene preferibilmente nelle zone più in alto e lasciando molto legno si induce un riscoppio di vegetazione concentrato soprattutto nelle zone apicali (foto 7). La scarsa presenza di vegetazione su quantità notevoli di parti legnose può provocare disseccamenti scalari anche a distanza di anni dall'intervento di riforma a causa di scarsa funzionalità del legno. Riformare le piante attraverso il mantenimento della struttura del tronco e delle branche è quindi possibile ma occorre comun-



Foto 1 - Rami di olivo con lievi danni dovuti al freddo. Le foglie presentano lamine docciate e torsione dei piccioli



Foto 2 - Pianta di dieci anni di età della cultivar «Frantoio» completamente defogliata



Foto 3 - Branchetta di tre anni su cui sono evidenti notevoli spaccature della corteccia. Simili lacerazioni possono essere presenti anche sul legno di età maggiore

que attendere diversi anni e impiegare molta manodopera specializzata.

Dove le condizioni delle piante lo consentono si può utilizzare l'intervento di potatura straordinaria per abbassare la loro altezza. Negli olivi a vaso policonico e a vaso cespugliato possono essere effettuati dei tagli di raccorciamento delle branche principali ritornando il più in basso possibile in corrispondenza del legno più sano (*foto 8*).

I tagli, di maggiore dimensione ed eseguiti con motosega, devono essere fatti in corrispondenza di una buona sottobranchia laterale. Questo tipo di intervento è più veloce rispetto a quello effettuato con la potatura tradizionale. Le piante risponderanno con vigore e potrà essere possibile ridare una forma in 2-3 anni, ringiovanendo il più possibile il legno e la struttura portante della pianta. Con questo intervento, infatti, si deve mirare ad eliminare proprio quella parte dello scheletro legnoso che più è soggetta ai disseccamenti progressivi accennati in precedenza.

Dove sia stato deciso il taglio alla base delle piante si deve arrivare il più vicino possibile al terreno. Non è necessario però scalzare la ceppaia, questa operazione ha un costo troppo elevato rispetto ai benefici che comporta (*foto 9*).

Negli anni seguenti la capitozzatura, le piante debbono essere lasciate libere di crescere per almeno tre anni senza alcuna potatura. Soltanto al terzo anno si potrà iniziare ad intervenire diradando leggermente i polloni ad iniziare da quelli disposti nella zona centrale della massa fogliare. Le piante così trattate possono entrare in produzione già al terzo anno e producono sicuramente al quarto. Nelle zone costiere toscane la produzione media, al quarto anno dalla stroncatura, è di circa 20 kg di olive per pianta. Gli imprenditori potranno poi scegliere la forma da adottare. È possibile ricostituire un vaso cespugliato classico come indicato dal



4



5

Foto 4 - Per una corretta analisi del danno agli impianti occorre procedere ad una osservazione iniziando dalle parti legnose più giovani, di uno e due anni, per passare poi a quelle di età superiore

Foto 5 - Tessuti danneggiati, di colore bruno, sono presenti in questa branca anche senza evidenti manifestazioni esterne. La funzionalità del legno è compromessa



Foto 6 - Oliveto di circa 12 anni di età potato in modo da mantenere la struttura scheletrica. La ricostituzione di una pianta efficiente con questo metodo non è sempre garantita per la presenza di disseccamenti corticali

Morettini oppure lasciare le piante più libere. In questo caso il numero delle branche sarà più alto e la loro conformazione meno rigida.

L'intervento di diradamento dei polloni deve essere valutato caso per caso, in base alla forza della ceppaia e alle condizioni vegetative delle piante, ma in generale la forma deve essere data in modo graduale, senza ridurre troppo drasticamente il numero delle branche durante i primi 5-6 anni dal taglio (*foto 10*). Ricordo a questo proposito che la riduzione della massa vegetativa che riscoppia dalla ceppaia provoca un ritardo nella messa a frutto e una diminuzione della produzione a pianta.

La ricostituzione degli oliveti specializzati, fortemente danneggiati, allevati a monocono costituisce un caso

particolare. Il taglio alla base di questi oliveti può far sorgere problemi per la formazione di un nuovo monocone o per il sesto di impianto. Per quanto riguarda il primo aspetto bisogna partire da alcune considerazioni generali. La spinta vegetativa di una ceppaia di 10 anni è tale da produrre durante il primo anno circa 300 rami; questi divengono 80 al secondo anno e 40 al terzo a seguito dell'autoregolazione dovuta all'ombreggiamento. Se noi sommiamo le aree delle sezioni trasversali dei piccoli rami, presenti al primo anno, raggiungiamo un'area complessiva circa 140 cm²; questa diviene circa il doppio nel corso di quattro anni. La canalizzazione di questa esplosiva forza vegetativa in un unico caule è possibile ma richiede un elevato apporto di manodopera. L'elimi-



Foto 7 - Piante di notevoli dimensioni su cui era stato lasciato quasi integro lo scheletro dopo l'eliminazione delle parti disseccate. I ricacci sono presenti soltanto nelle zone apicali delle branche. **Foto 8** - Vaso policonico su cui è stato effettuato il raccorciamento delle branche principali. La forma può essere data di nuovo in pochi anni avvantaggiandosi del ringiovanimento del legno



Foto 9 - Ceppaia di olivo in seguito all'asportazione del tronco dopo il taglio alla base. Non è economicamente conveniente effettuare la scalzatura prima di procedere al taglio. **Foto 10** - Diradamento dei polloni emergenti da una ceppaia a distanza di quattro anni dalla ceduzione. La pianta della foto ha già subito due tagli alla base

nazione eccessiva della vegetazione può provocare insorgenza di caratteri di giovanilità o ritardare l'entrata in produzione oltre a ridurre la produttività delle piante. Dove si voglia mantenere un monocaule conviene quindi rimandare l'individuazione dell'unico pollone da lasciare. Esso potrebbe essere scelto tra quelli già sopravvissuti alla «lotta» naturale che avviene nei primi due-tre anni.

Eventualmente potrebbe essere previsto un diradamento dei polloni al secondo anno in modo da favorire l'illuminazione delle zone più basse del pollone «predestinato». Comunque il maggiore svantaggio della formazione di un monocaule risiede nell'aspetto economico. Questa scelta è però obbligatoria per le aziende in cui si voglia procedere a raccolta meccanica tramite scuotitore, facendo attenzione in questo caso, alla posizione del nuovo caule sulla vecchia

ceppaia: è opportuno che questo sia ben inserito in modo da sopportare azioni meccaniche.

Dove non si voglia mantenere il monocaule il problema maggiore potrebbe invece emergere dal sesto di impianto. Gli oliveti realizzati a 6x3 metri, ad esempio, non possono essere trasformati in vasi cespugliati o in forme più o meno libere. Per questi, quindi, si presenta, a mio avviso, la scelta più difficile. Il sesto a 6x3 metri era stato suggerito originariamente come sesto dinamico; probabilmente l'unica via percorribile è quella di applicare il disegno originale del Fontanazza e procedere, dinamicamente, al diradamento delle piante. Queste possono essere rapidamente estirpate con mezzi meccanici e le ceppaie riutilizzate per nuovi impianti. In esperienze effettuate in passato si è avuto un attecchimento delle ciocche così trasferite pari al 100% (Sillari, com. pers.).

Concludendo alcune considerazioni.

Certamente la coltura olivicola è a rischio nelle zone di diffusione più fredde della Penisola. Questo svantaggio è compensato dalla tipologia del prodotto che può essere ottenuto in queste aree «limite» per la coltura. Le caratteristiche organolettiche dell'olio, la possibilità di non ricorrere ad interventi insetticidi sul frutto, rappresentano i punti di forza di questa olivicoltura. Le aziende pertanto, a mio modesto parere, debbono ancora puntare sull'olivo, orientandosi verso metodi di conduzione che tendano a ridurre il più possibile il costo di produzione.

Claudio Cantini
Azienda sperimentale «S. Paolina»
Istituto propagazione specie legnose
Follonica (Grosseto)

La bibliografia verrà pubblicata negli estratti.